



il CASTELLO

Periodico Cavese

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

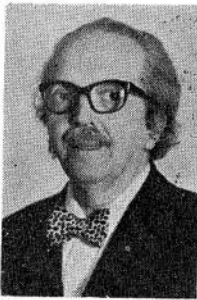
Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Cor. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

Emblematico il mancato decollo della Comunità Montana "Penisola Amalfitana"

Quanto si è verificato la sera del 5 Maggio scorso nella seduta del Consiglio della Comunità Montana della Penisola Amalfitana, di cui fa parte anche il territorio di Cava dei Tirreni, è emblematico ed estremamente avvincente, perché dimostra lo stato di baraccone in cui è stato portato in nome di un falso concetto di democrazia l'organizzazione dello Stato Italiano. Si perché quello che è avvenuto a Tramonti, sede del Consiglio della Comunità, è diventato ormai un andazzo, una moda, un sistema di falsa democrazia, la quale peraltro si è ridotta ad esasperato decentramento delle attribuzioni dello Stato per soddisfare le ambizioni di tanti novelli soloni che si credono predestinati da Dio ai posti di comando, e ad una esagerata esagerazione del senso di egoismo trasformato in egotismo ed arrivismo di coloro che entrano in politica soltanto per soddisfare le proprie ambizioni.



La Comunità montana furono istituite dalla legge n. 3 del 12/1/1971 n. 1102, recepita dalla legge regionale 14-1-1974 n. 3. La Comunità Montana "Penisola Amalfitana" comprende i Comuni di Amalfi, Atrani, Cava dei Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Corbarà, Fuore, Maiori, Minori, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Positano, Praiano, Ravello, S. Egidio Montebello, Scala, Tramonti e Vietri sul Mare; in definitiva tutti i Comuni che si trovano alle pendici del massiccio della metà sudoccidentale dei Monti Lattari. Compongono il suo Consiglio ben sessantaquattro consiglieri, essi furono eletti dai rispettivi Comuni già fin dal 1975, ma la Comunità non ancora ha preso a funzionare, perché questi due anni e mezzo sono trascorsi in schermaglie, beghe, trame ed ostruzionismo per la elezione del presidente e degli assessori, pur avendo la DC ed il PSDI concordato una maggioranza. I consiglieri eletti dal nostro Comune furono: Vincenzo Galotto, Fulvio Salzano per la maggioranza, e Gaetano Panza per la minoranza.

Finalmente, come Dio volle, il Consiglio della Comunità elesse a sua volta presidente il Geom. Donato Cufaro, da Salerno, consigliere comunale di Vietri sul Mare, ed assessori alcuni democristiani ed alcuni socialdemocratici. Quindi il presidente, gli assessori ed i capigruppi degli altri partiti si dettero a predisporre uno schema di statuto da sottoporre alla approvazione del Consiglio per dar modo alla Comunità di decollare, cioè di incominciare a funzionare.

Dopo due anni e mezzo tutto ormai sembrava pronto per il decollo, ed il Consiglio fu convocato per il 5 Maggio u.s. per l'approvazione dello statuto e per altri argomenti di incipiente amministrazione. L'acqua correva liscia, le previsioni erano più che legittimamente fondate sul decollo, tra l'entusiasmo della popolazione e dell'Amministrazione Comunale di Tramonti, che essendo stata privilegiata della sede della Comunità, avevano anche entusiasticamente predisposto di festeggiare l'avvenimento con un lieto simposio presso il nuovo ristorante della Torre di Chiusi. Ma... ave-

maggioranza allargata, ed i comunisti avevano chiesto che si votasse su tale mozione. Il presidente Cufaro inconcepibilmente aveva incominciato a dichiarare che non intendeva mettere a votazione una tale mozione; ma poi, accortosi che per legge non poteva sottrarsi, la pose a votazione, ed essa fu respinta con i voti di maggioranza compatti del dc e del psdi. Quindi pareva che tutto procedesse liscio; e poiché l'ora ormai si era fatta tardi, e c'era ancora altra roba da discutere, fu ritenuto opportuno tagliare il nodo e mettere a votazione lo schema di statuto così come concordato, con le varianti suggerite dal capogruppo della DC.

Procedutosi alla votazione per appello nominale e fatta la conta dal Segretario della Comunità, Andrea D'Avossa, risultò che 43 erano i votanti, nove i voti contrari, uno astenuto e 33 i favorevoli, sicché il presidente, poiché 33 è superiore alla metà di 64, proclamò approvato lo Statuto tra le votazioni frenetiche ed interminabili di tutti i presenti, i quali si vedevano alla fine, consiglieri e pubblico, sollevati da un incubo. Sennonché tra il vocario generale del Consiglio Geom. Francesco Marciano, da Vietri sul Mare, del PSI, riuscì a gridare: «Presidente, il risultato è negativo, perché sono stati fatti male i conti: noi tra comunisti e socialisti siamo otto ed abbiamo votato contro, il Prof. Puglia si è astenuto, altri due, tra cui un dc, hanno votato contro, dunque i voti favorevoli sono stati soltanto 32 e non 33, e conseguentemente, a parità di voti, la proposta deve intendersi bocciata».

Aperti cielo! In effetti avevano votato contro la proposta gli otto consiglieri socialisti e comunisti, si era astenuto il Prof. Puglia, e contro avevano votato l'indipendente Rag. Andrea Franzese ed il dc Dott. Domenico Paucillo da Corbara.

Lo sconcerto e lo scompiglio si diffuse tra i presenti. Il presidente, constatato che l'eccezione sollevata da Marciano era esatta, dichiarò che la proposta di statuto era stata bocciata, prendendosi con l'indipendente ed il democristiano che avevano tradito, ma ponendo maggiormente l'accento sulla defezione dei comunisti i quali avevano partecipato alla compilazione della bozza di statuto e nel dibattito tenuto pochi giorni prima a Radio Tramonti-Costiera Amalfitana, avevano preannunziato il voto favorevole. Quindi fu deciso di sciogliere la seduta, giacché gli spiriti avevano ormai perduto la serenità. Sotto sotto si disse che l'indipendente ed il dc che avevano votato contro, avevano voluto togliersi la pietra dallo scapolo perché l'uno era stato precedentemente osteggiato nella carica di presidente, alla quale aspirava, e l'altro nella carica di assessore.

E poiché ormai il pranzo presso il ristorante della Torre di Chiusi era stato preparato e bisognava consumarlo, ci si trasferì tutti al simposio, anche coloro che avevano fatto saltare lo statuto. E si mangiò e si bevve a soddisfazione, ed allo sparir dello sciampagne ci fu un forte applauso e l'immane invocazione che l'Avv. Apicella avesse pronunciato come abitudine due parole di occasione. Credevano i sollecitatori di poter ridere della parola abitu-

mente scherzosa dell'Avv. Apicella nei simposii, ma dovettero immediatamente deludersi, perché egli incominciò a chiedere a chi e perché era stato elevato quell'applauso festoso. Se al Sindaco ed ai cittadini di Tramonti, i quali offrendo il pranzo avevano creduto di fare una piacevole attenzione al privilegio dato al loro Comune di essere sede della Comunità Montana, bene! Ma se l'applauso voleva andare alla Comunità Montana, no! Perché quel pranzo, che avrebbe dovuto essere di festa per il battesimo di un neonato (la Comunità Montana), si era risolto piuttosto in un «consueto» dopo un funerale. E qui preso da sacrosanto furore l'Avv. Apicella incominciò a prendersela contro il pietoso spettacolo dato dalla democrazia cristiana, che per il tradimento di uno dei suoi componenti e per l'assenteismo di non meno di altri quattro suoi elementi aveva perduto una battaglia che nei pronostici era senz'

altro vinta. A questo punto ci fu qualcuno che interloqui chiedendo con quale diritto l'Avv. Apicella si permettesse di parlare così; ed allora lui si inalberò di più e spiegò che il diritto gli veniva dall'essere un cittadino italiano al quale gli eletti dal popolo debbono rendere conto del loro operato; il diritto gli veniva dall'aver tifato anche lui per sei ore perché il partito fosse vivo e vitale; il diritto gli veniva dall'essere lui direttore della Radio Tramonti-Costiera Amalfitana che avrebbe dovuto trasmettere la cronaca di una nascita e non di un funerale.

Al presidente della Comunità e gli fece rilevare che avrebbe dovuto prendersela unicamente con i suoi e specificamente con colui che aveva votato contro, perché l'atteggiamento dei comunisti e socialisti comunque era stato coerente con la loro posizione di oppositori, ma quelli che assolutamente non erano stati coerenti erano quelli che, pretendendo di ap-

pigliarsi ad un distorto senso di democrazia e di libertà, sono perfino arrivati a ritenere che fosse impunemente lecito far saltare una seduta così impegnativa ed importante.

Perciò conclude e conclude l'Avv. Apicella, perché una buona volta si rinsavisca se si vuol cercare di salvare il salvabile prima che avvenga l'inevitabile e l'inevitabile!

Il discorso fu salutato da tutti con simpatia perché era stato detto quello che tutti sentivano, ma non si sentivano di dire. Il Presidente della Comunità, pur esprimendo il suo rammarico per il tonno forte con l'Avv. Apicella si era espresso disse che la DC aveva ricevuto una lezione che si meritava.

Nel ripetere ancora il nostro rammarico per quanto accaduto, ci auguriamo che il Consiglio venga riconvocato subitissimo per l'approvazione dello statuto.

Domenico Apicella

Lutto per la morte dell'on.le Moro

L'attentato accoramento che ha prostrato gli animi di tutti gli italiani per la tragica morte dell'on.le Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, ha profondamente toccato anche l'animo de «il Castello» e della Radio del Castello, che ormai da più anni si stanno battendo per suscitare nelle coscienze degli italiani e soprattutto di coloro che sono preposti alla guida del Paese, il convincimento della necessità imprescindibile di una svolta che ci riporti al culto della solidarietà sociale ed alla responsabilità verso la collettività aldilà degli egoismi e dei calcoli.

Anche gli interlocutori serali della «Radio del Castello» hanno espresso la loro commozione e la loro dolente solidarietà con la famiglia Moro e con le famiglie delle altre cinque vittime dei lutuosi fatti.

In Consiglio Comunale, che trovavasi riunito per procedere alla elezione del Sindaco e degli Assessori dimissionari, ha, dopo commosse parole pronunziate dall'on.le Riccardo Romano che presiedeva in qualità di consigliere anziano, del Sindaco e di tutti i capigruppi consiliari, rinviato i lavori in segno di lutto, aggiornando la seduta alle ore 17 del 15 Maggio.

Il Comune ha inviato telegrammi alla famiglia Moro, al Segretario nazionale della Democrazia Cristiana ed al Presidente della Co-

mera dei Deputati, ed ha fatto affiggere manifesti di solidarietà a nome della città. I negozi hanno tenuto chiuse a metà le serrande, e manifesti di lutto sono stati affissi anche dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali.

L'Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava ha celebrato con i canonici del nostro Duomo una solenne messa di requie alla quale hanno partecipato le autorità, le organizzazioni politiche e sindacali e la popolazione.

Ricostituita a Cava la «Dante Alighieri»

Dopo parecchi anni di inattività è risorta a Cava la Sezione dell'Associazione «Dante Alighieri» grazie al fervore del rev. Prof. Attilio Mellone dei frati minori. La sezione è stata inaugurata il 4 Maggio dal dott. Giovanni Di Giura, presidente centrale, con una conferenza sulla «Potenza del Verismo nell'Opera Lirica».

Convegno a Salerno sul «Lavoro Nero»

La FISBA e la CISL hanno organizzato per il 13 Maggio in Salerno un convegno nazionale sul tema del «Lavoro nero», allo scopo di suscitare una forte iniziativa per la rinascita dell'agricoltura nel Mezzogiorno.

Domenica 14 alle ore 18 nella Sala Consiliare del nostro Comune avrà luogo una tavola rotonda di discussione sul tema «Impegno della Regione per uno sport al servizio dell'uomo». Interverranno l'Assessore allo Sport e Turismo della Regione Lombardia, l'Assessore Sport Campania, il Presidente Nazionale del C.S.I., il Presidente del C.S.I. Lombardia, il Presidente del C.S.I. Campania. Nel corso della riunione sarà consegnato all'Avv. Amabile il discobolo di bronzo quale attestato di benemerita.

Matteo Apicella, che aveva deciso in certo qual modo di ritirarsi dalla attività espositiva delle sue opere pittoriche, si ripresenta invece in chiave prettamente polemica ai suoi estimatori ed amici di Benevento, esponendo dal 24 Maggio al 4 Giugno presso il Salone della Fiat di quel Capoluogo di Provincia, al quale è particolarmente affezionato per le preziosità storiche di quella città ed anche per le tradizioni folcloristiche e linguistiche che sono tanto simili alla nostra Cava. L'inaugurazione avrà luogo alle ore 19 di mercoledì 24 Maggio.

In Benevento il Prof. Carmelo Bonifacio Malandrino ha ripreso la sua attività di organizzatore e di critico, costituendo il Centro Culturale «Oasi» (Corso Garibaldi, Trav. Feuli, 6), nel quale espongono dal 6 al 16 Maggio i pittori Ugo Bartolini e Antonio Corrente. Al nuovo Centro Culturale auguriamo ogni successo, e ci complimentiamo col Prof. Malandrino.

Manicomio... generale

Caro Apicella, un'altra «novità»: i «pazzi» saranno messi in... «libertà»; il «disegno di legge» è già avanzato e il «manicomio» viene... «eliminato».

Quel che ti dico non è una bugia: incontreremo i «pazzi» per la via e, insieme ai «pazzi-quieti», è naturale, che incontreremo il «pazzo criminale».

Tutti usciranno senza distinzione: il «manicomio» è ingiusto, è una «prigione», il «pazzo» altro non è che un «ammalato», perciò non va «rinchiuso», va «curato».

E poi si è valutato: vi son già parecchi «pazzi» ancora in libertà e pur'essi, da «pazzi» già «accertati», dovevano finir «ricoverati».

e si è detto: se «pazzi» sono «tutti», i «manicomio» vanno ormai «distrutti», perché sarebbe una «disparità», avere «pazzi» e «chiusi» e in «libertà».

Per questo si è deciso in un momento fare a «tutti» lo stesso «trattamento» e, come conseguenza naturale, avremo il «manicomio... generale».

Ti confesso, che son suggestionato: mi sembra d'esser «pazzo» diventato, ma finora ho potuto constatare di non essere «pazzo» da «legare»;

se pur lo diventassi, dimmi tu, potrò trovare chi mi «lega» più? La «camica di forza» ormai l'han «tolta» e il «pazzo» potrò farlo anche... «disciolto».

E lo farò di certo, all'occorrenza, senza temere alcuna «conseguenza», mi ci «divertirò» con gran «sollazzo». E chi può farmi niente? Sono un... «pazzo»!...

(Napoli)

Remo Ruggiero

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI

Inceneritori si - Inceneritori no

E' questo il dilemma di fronte al quale si trovano ormai tutte le civiche Amministrazioni, sia in Italia che all'estero.

A mio avviso il dilemma non sarebbe sorto se fin dal primo momento si fosse dato ascolto al consiglio degli ecologi, fortemente contrari all'incenerimento e favorevoli invece al riciclaggio dei rifiuti.

Attinché i nostri concittadini siano informati il più correttamente possibile, spiego con parole semplici, come è mia abitudine, gli aspetti del dilemma.

Gli inceneritori sembrano la soluzione preferibile alcuni anni fa per i seguenti motivi:

- la distruzione col fuoco soddisfaceva nel modo più sicuro e rapido le esigenze degli Uffici di Igiene, sempre giustamente timorosi che i rifiuti potessero essere veicolo di infezioni;

- dopo la «rivoluzione» in materia di fonti di energia verificatasi alla fine del 1973 per la crisi del petrolio, nella ricerca affannosa di fonti alternative la possibilità di accoppiare ai forni di incenerimento impianti per utilizzare il calore sia direttamente e sia per produrre energia elettrica fu ritenuta la soluzione più pratica e più vantaggiosa economicamente;

- contribuivano a preferire la soluzione incenerimento anche altre considerazioni, quali la pronta disponibilità sul mercato di impianti costruiti dalle industrie nazionali e forse, soprattutto, la possibilità che l'inceneritore offra di essere gestito direttamente dalla civica Amministrazione, il che soddisfa, come è noto, anche gli attuali indirizzi politici.

Entrati in funzione gli inceneritori, l'esperienza ha purtroppo dimostrato:

- che i rifiuti urbani, la cosiddetta immondizia, che affluiscono agli inceneritori per la loro eterogeneità e variabile composizione, per l'elevato tenore di umidità, sono di molto difficile combustione, per cui si rende indispensabile l'impiego di altri combustibili (gasolio, vecchie gomme, ecc.) per avviare e sostenere la combustione;
- che l'ipotetico potere calorifico dei rifiuti urbani, stimato intorno alle 1.500 Kcal/Kg., in pratica si riduce a poco più di un terzo, per cui il loro impiego come combustibile perde quasi completamente ogni valore;

- che un forno inceneritore è un reattore chimico al «bulo»: non si sa con precisione che cosa ci entri, quali reazioni vi abbiano luogo e che cosa vi esca. Data la composizione variabilissima della massa dei rifiuti urbani, alle elevate temperature del forno, mentre le normali sostanze organiche si distruggono completamente, da altri oggetti di uso quotidiano presenti nei rifiuti possono partire reazioni che creano tossici potentissimi. Come ha riportato ampiamente anche la stampa quotidiana, recentemente alcuni scienziati dell'Università di Amsterdam hanno pubblicato su di un'autorevole rivista scientifica inglese i dati relativi all'individuazione di tracce di PCDD e di PCDF nelle ceneri degli inceneritori municipali olandesi di Arnhem, Amsterdam ed Alkmaar. Successivamente, proprio in questi ultimi giorni, ricercatori universitari svedesi e svedesi, confermando le ricerche degli olandesi, sono riusciti ad ottenere, per la prima volta in campo internazionale, anche dei dati quantitativi sull'ammontare di PCDD e PCDF nelle ceneri di un inceneritore di Zurigo in Svizzera e di Suhr nella Svezia. Fortunatamente si tratta di tracce (al massimo 0,6 parti per milione), ma considerando che le PCDD ed i PCDF sono due famiglie di sostanze che comprendono rispettivamente 75 e 135 composti, tra cui la pericolosissima diossina di Seveso, le preoccupazioni dal punto di vista igienico diventano molto serie,

specie se si considera che, se finora le PCDD ed i PCDF sono stati trovati nelle ceneri, estendendo le ricerche anche ai fumi emessi dagli inceneritori, come già stanno facendo gli svizzeri e gli svedesi, è molto probabile che siano rintracciati quantitativi più elevati di tali pericolosissime sostanze.

L'incenerimento è pertanto sotto accusa non soltanto in Italia, come ad esempio a Milano dove la polemica è attualmente in atto, ma anche all'estero. Negli Stati Uniti d'America, il paese irriducibilmente all'avanguardia in ogni campo tecnologico e dove il problema di fonti alternative di energia è all'ordine del giorno, il metodo dell'incenerimento è stato ritenuto valido fino al 1970; da allora è sotto critica per varie ragioni, che sono le stesse che si ricavano anche dall'esperienza italiana: grosso pericolo di inquinamento atmosferico; costi elevatissimi (20 dollari per tonnellata); lunghi interventi per manutenzione (circa il 30% di fermate); necessità di garantire in parallelo un'efficiente discarica controllata sia per le scorie (il 35% in peso del quantitativo incenerito) e sia per i periodi di fermo; inconstanza e poca affidabilità nei recuperi sotto forma di energia, sia diretta che indiretta (produzione di energia elettrica).

Da quanto ho esposto penso che si comprenda perché gli attuali orientamenti per lo smaltimento dei rifiuti urbani siano concordemente diretti verso il riciclaggio.

In proposito ricordo che il Consiglio dei Ministri il 28 dicembre dello scorso anno ha approvato un disegno di legge, dal titolo «Smaltimento dei rifiuti solidi», attualmente all'esame del Senato. Si tratta, come spiega Vito Panunzio, presidente della Commissione che ha elaborato il disegno di legge, di un fondamentale strumento normativo destinato a regolamentare meticolosamente il settore, avviando una politica di recupero e riutilizzazione dei rifiuti che, tenendo conto delle concrete situazioni locali, riesca ad effettuare scelte e combinazioni fra i vari sistemi di smaltimento, in modo da rispettare al meglio le esigenze di natura ambientale ed economica. In linea con questo disegno di legge il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha già in corso quattro filoni di sperimentazione:

Il primo riguarda la raccolta già selezionata dalle famiglie in più categorie (carta, vetro, rottami metallici, parte restante); il secondo, la possibilità di utilizzare i rifiuti come combustibile, dopo però che abbiano subito uno specifico trattamento preliminare; il terzo, l'impiego dei rifiuti per ottenere un prodotto (compost) utilizzabile come fertilizzante organico in agricoltura; il quarto, infine, studia procedimenti di fermentazione, mescolando i rifiuti con liquami di fogna od agricoli, per produrre il gas combustibile metano.

Come agronomo ed ecologo auspico che sia largamente adottata la terza soluzione, che mi sembra non solo la più facilmente realizzabile, ma anche la più utile socialmente, perché rende disponibile per gli agricoltori, a basso prezzo, un ottimo concime organico.

Considerando che anche nel nostro comune di Cava i terreni agrari, per la forte riduzione dell'allevamento bovino e quindi delle letamazioni, sono ormai molto carenti di sostanza organica, elemento base per la fertilità, penso che i nostri agricoltori, e soprattutto quelli di Santa Lucia che per esperienza diretta conoscono gli inconvenienti dell'inceneritore, farebbero bene ad unirsi fin da adesso in Cooperativa per chiedere, appena approvata la legge

sullo smaltimento dei rifiuti, di gestire direttamente l'impianto di trasformazione in fertilizzante organico.

Non credo che questa proposta possa mettere in allarme il personale comunale che lavora attualmente all'inceneritore. Il Comune, con la legge 382, estende come è noto i suoi compiti in nuovi ed importanti settori, per cui il personale dell'inceneritore può sicuramente essere utilizzato in altri servizi.

Dott. Pasquale Budetta

2 REGIONI SPORT

INCONTRO CAMPANIA LOMBARDIA

Un importante incontro sportivo di massa organizzato dal Centro Sportivo Italiano si svolge nei giorni 12, 13 e 14 corrente tra circa 600 giovani atleti delle Regioni Campania e Lombardia. Le partite di pallacanestro, pallavolo e tennis da tavolo hanno luogo sabato e domenica ad Amalfi, Ravello e Minori, mentre le gare di atletica leggera maschile e femminile si disputano, sempre negli stessi giorni, nello stadio comunale di Cava, ove alle 12,30 di domenica si concluderà anche la caratteristica manifestazione su strada «Scetajorde».

Gruppi folkloristici della Costiera si esibiscono ad Amalfi alle ore 19 di venerdì 12 e gruppi folkloristici con trombonieri e sbandieratori di Cava si esibiscono nella nostra piazza S. Francesco alle ore 19,30 di domenica.

Nella sala del Consiglio comunale di Cava, alle ore 18 di sabato, si tiene una tavola rotonda sul tema «Impegno delle Regioni per uno sport al servizio dell'uomo» mentre alle ore 15,30 di domenica nella sala Paolo VI del nostro seminario diocesano vi sarà il dibattito «Valutazione e verifica della manifestazione».

La «2 Regioni Sport» si legge nel programma vuole essere un momento di incontro e scambio di idee ed esperienze tra atleti, dirigenti, popolazioni locali ed autorità della zona interessata. Tendenzialmente a dimostrare che lo sport può essere praticato anche nelle borgate più lontane e prive di impianti sportivi e nel contempo costituire uno sprone per le autorità ad affrontare e risolvere i problemi dello sport - servizio sociale.

I giovani, tra cui un folto gruppo di rappresentanti dell'atletica cavese, alloggiano in sedici alberghi di Maiori, Minori e Ravello, che per l'occasione hanno praticato sconti eccezionalmente sensibili.

Giuseppe Prezzolini e la Storia di Cava

Il Prof. Giorgio Lisi è stato a Lugano a salutare il Prof. Giuseppe Prezzolini ed a portargli insieme con i saluti di tutti gli amici di Cava anche una copia della «Storia della Città della Cava» test pubblicata dall'Avv. Domenico Apicella.

L'illustre amico ha molto apprezzato il ricordo degli amici di Cava ed ha rivissuto nella breve visita faticosa dell'ospite gli indimenticabili anni trascorsi a Vietri e le venute a Cava per ritrovarsi con gli amici.

Al Prof. Lisi egli ha scritto la lettera che qui riportiamo: Lugano, 24 aprile 1978.

Caro Prof. Lisi, ho ricevuto con grande mia soddisfazione la Storia o Sommario Storico Illustrato della Città di Cava dei Tirreni. Il dono mi ha fatto ritornare a mente le belle giornate che passai a Vietri, e la visione degli amici di Cava dei Tirreni, che riempevano di allegre risate e di narrazioni di aneddoti del gruppo. E' stato per me e per mia moglie una simpatica e cara visita. Suo aff. M. G. Prezzolini. P.S. Grazie all'Avv. Apicella, con i miei affettuosi saluti.

Al carissimo Prof. Prezzolini ed alla sua gentile moglie rinnoviamo i nostri affettuosissimi saluti e l'augurio di sempre lunga vita.

Non sempre è facile parlare male della caccia!

Che vi siano uomini che non amano la caccia e che si battono per dimostrare che l'esercizio venatorio concorre a rompere l'equilibrio naturale degli esseri viventi, non è da meravigliarsi, anche perché siamo convinti che una opinione diversa dalla nostra, anche se errata, quando viene espressa democraticamente, vale di più del silenzio. La partecipazione ai problemi collettivi, non fosse altro che per creare dibattito, è preferibile all'assenteismo.

Ma la guerriglia creata e condotta dal Partito Radicale, guidata e diretta dalla segreteria di quel partito, dà l'impressione di voler quantomeno scatenare una campagna contraria.

Il fatto che i nostri scritti siano dimostrativamente saturi di passione per la caccia, pur talvolta contenuti da quella necessaria sentimentalità di autosacrificarsi per il bene della caccia stessa, balza agli occhi di chiunque ci legge con appena un po' di attenzione. Ma fra questo ed il definire, come dicono i Radicali, che la caccia è «una vergogna dell'uomo civile», vi è tale un abisso che nemmeno tutta l'acqua del mare riuscirebbe a colmare.

A parte il fatto che la «vergogna dell'uomo civile» sono ben altre, oggi, e di una gravità senza confronti, se ciò che asserisce il

Direttivo del Partito Radicale fosse vero, saremmo disposti, in nome di una società perfetta, ad abolire ed a rinunziare alla caccia. E forse ne varrebbe la pena di eliminare quest'ultima vergogna». Purtroppo, però, le cose non stanno così, e ci si consente di precisare un nostro modesto concetto: la caccia alla selvaggina stanziale è divenuta un fatto quasi esclusivamente commerciale. Nella caccia, come nell'alimentazione, attualmente si incubano uova di selvatici, si fanno crescere e poi si uccidono per il consumo. In questo primo caso, quello della caccia, con un ciclo di affari che mantiene in vita varie industrie e dà vita ad un turismo, e quindi alla occupazione di lavoratori di rilevante portata, e per ultimo, alla soddisfazione di uno sport antico come l'uomo stesso; nel secondo caso, con un giro di affari, altrettanto enorme, si provvede a fornire al pubblico cibo per la mensa. Per quanto riguarda gli animali, frutto di amorevoli attenzioni, che finiscono sempre con la morte, non vi è differenza.

Nessuno, però, può prendersela con gli allevamenti di polli, maiali, tacchini ecc. che sono tutti destinati alla morte; perché prendersela contro gli allevamenti di fagiani, stamne o cinghiali, e contro chi uccide questi animali che hanno, qualcuno, anche la speranza di sopravvivere? E' un ragionamento così elementare che non può, certamente, essere fatto soltanto da noi. Se solo ci si riflette un poco, tutti devono convenire che è così, e forse anche le Associazioni Protezionistiche, che in altro senso, e specialmente quando operano per la tutela di quelle specie che servono a tramandare ai posteri campioni di quella fauna in via di estinzione, dovute a fattori diversi, ma non per colpa della caccia, sono da encomiarsi.

Non crediamo che attualmente vi sia la possibilità di svolgere la caccia in quella forma romantica che i nostri nonni sperimentarono e che diedero origine a quelle leggendarie gesta ed a quelle fantastiche storie, che si raccontavano intorno al fuoco e che trasformavano quelli che avevano partecipato a tale nobile attività in uomini di grande rispetto. Oggi è tutto cambiato, siamo aumentati come numero, le armi sono state perfezionate in potenza e precisione, la selvaggina, quella autentica, non esiste più, e per giunta il progresso, le bonifiche, l'agricol-

tura industrializzata ecc., hanno letteralmente annientato ed annullato l'habitat. Oggi la selvaggina è un prodotto, come tutte le altre cose, fatto in serie, e spesso mancano soltanto i capitali per produrle di più.

E' bene, però, precisare che tutto ciò non è contro la caccia, anzi è a suo favore. Infatti, il nembrato moderno, pur essendo un po' disillusio, si rende conto e non chiede l'impossibile. Il cacciatore di oggi, pur sapendo che il fagiano o la lepre incamierati non hanno più il fascino di quello del nonno, si accontenta lo stesso, basta che sia cosciente di averli cacciati con onestà, considerando che chi li aveva liberati, lo aveva fatto nel giusto tempo e nella giusta regola anche se il costo di essi, purtroppo, è stato eccessivo.

Al cacciatore basta la soddisfazione di avere un cane, di avere la possibilità di vivere una giornata a contatto con la natura, una giornata all'aria aperta, e per le quali si è disposti a pagare un determinato prezzo. Ed allora, ci domandiamo, quale è la giustificazione, ed in virtù di che, si deve togliere loro tutto questo? Che vi siano problemi grossi ed ingarbugliati dietro la caccia, non escluda una politicizzazione, che è la vera parte disgustosa e spievole di questo sport, è evidente. Ma combattere la caccia per mera ignoranza diventa ridicolo.

Per la selvaggina migratoria, il discorso è ben diverso ed ancora più complesso. Questa non viene prodotta in serie, non è possibile produrla ed allevarla in batterie; è libera per natura e per logica, a la sua protezione rientra veramente nel discorso ecologico. Essa va, effettivamente, protetta al massimo, con leggi precise, con l'autolimitazione, con i divieti ecc. Ma non solo contro i cacciatori. Perché è assolutamente assurdo affermare che la colpa è dei cacciatori se la selvaggina migratoria è divenuta rara sul nostro territorio.

Mi si potrà rispondere, che la colpa è anche dei cacciatori. Al che si dovrà affermare che è errato. Infatti la verità è ben altra. Si tenga in debito conto che il nostro Paese ha distrutto più dell'ottanta per cento dell'habitat adatto alla migratoria, l'ambiente è quasi totalmente trasformato e reso inospitale per alcune specie migranti. Il cemento, le luci, i rumori, l'inquinamento delle acque costiere e dei fiumi, che arrivano alle foci come se fossero fogne, sono le vere cause della graduale impressionante sparizione delle specie migranti che, si tenga in evidenza, oltre a cercare un luogo adatto per le loro soste, sono anche, e principalmente, guidati da un istinto che determina la loro scelta. E se allarghiamo il nostro modestissimo discorso, anche addentrandoci nelle zone interne, troveremo argomenti ancora validi a confermare le cause che ci interessano.

E' di opinione pubblica che ogni anno si ripetono gli incendi dei boschi (fraudolenta preparazione per l'incremento edilizio), e che le bonifiche assurde, le coltivazioni irrazionali, l'abbandono totale delle zone di montagna da parte dei contadini, l'uso indiscriminato degli anticrittogomici diserbanti, fitofarmaci e altri prodotti di sintesi, sono tutti veleni che concorrono alla depauperazione della fauna selvatica, e per queste cause, nessuno, dico nessuno vi pone rimedio. Molti uccelli migratori, che hanno la necessaria abitudine di nutrirsi durante i loro spostamenti, non riescono più a trovare vermi, insetti, larve e tutte quelle cose che la natura benigna metteva una volta a loro disposizione, ed oggi, se mangiano talvolta, trovano certamente la morte per avvelenamento.

Ed ancora: come si spiega che le rondini, che non sono certo

considerate selvaggina e sono da sempre rispettate, anche per legge, dai cacciatori, non arrivano o sono sempre meno numerose di una volta? Forse anche le città che tempo fa, a primavera, erano rallegrate dai loro voli e dei loro stridii, sono divenute zone non più igienicamente ed ambientalmente idonee?

Tanto ed ancora tanto ci sarebbe da dire, per rintuzzare il livore e l'odio degli anticaccia, ma lo spazio concessoci, purtroppo non ce lo permette; quindi concludiamo che prima di parlare male della caccia senza conoscere ed a fondo, non è onesto né si contribuisce a creare una moderna mentalità sul problema ecologico e sull'equilibrio necessario alla natura.

Fernando Pellegrino

Il Santuario di S.Vincenzo a Dragonea

Il rev. don Pietro Cioffi assicura i fedeli devoti di S.Vincenzo che il Santuario è aperto tutte le domeniche e giorni di festa e si celebra la S. Messa alle ore 11,30 (detta S. Messa viene trasmessa per Radio Cava Centrale che tiene proprio a S.Vincenzo l'antenna).

Nei giorni di grande affluenza, come il 5 aprile, il lunedì e martedì in abito, il 1° maggio, la 1ª domenica di ottobre, in cui si fa la processione di S.Vincenzo, si celebrano molte SS. Messe per i numerosi fedeli che vi giungono da tutto il salernitano.

Inoltre egli anche a nome del parroco di Dragonea, don Antonio Fasano e di tutti i dragonesi (truccanelli) sollecita a nostro mezzo la Provincia perché ripristini e sistemi la strada Dragonea - Cava per Bonea, che ridurrebbe di ben due terzi la distanza che separa Dragonea da Cava, e sarebbe una vera provvidenza per gli operai, studenti, e per tutta la cittadinanza che fa capo a Cava per l'I.N.A.M., E.N.P.A.S., E.N.E.L., Curia Vescovile, mercato, ecc.

Il dott. Cocomero e l'avvocato Mario Pastore, dragonesi, avevano preso a cuore la cosa, ma quando stavano concludendo, l'uno non è stato rieletto alla Provincia e l'altro non è più assessore al Comune di Vietri ove è cambiata l'amministrazione. Ci affidiamo pertanto al Consigliere Provinciale Tonino Masullo, eletto nella circoscrizione di Cava e Vietri.

Comme è nziste!

Hai notato comme è nziste l'Assessore 'a munnezza: schiavo a croce pure a Criste si lle vene 'a nzizia e 'a mbezza. E s' 'a piglia chiu a spisse cu Domenico Apicelle ca passà nun vo' pe fesse e se tire pure 'a pelle. Ccà fennice malamente si nun vene mmanente con la sua autorità chillu maste ca è papà.

Pasquale Salsano

(N.d.D.) Questo simpatico scherzo poetico non si riferisce all'attuale Assessore ai Servizi Tecnologici del Comune, Rigoletto Maraschino, ma al suo predecessore Prof. Salvatore Fasano, e ricorda le tirate di pelle che avvenivano in Giunta Comunale tra questi e l'Avv. Domenico Apicella che a quell'epoca era Assessore al Corso Pubblico. Il «papà» a cui si fa allusione, è il Prof. Eugenio Abbondanza maestro e donno della Democrazia Cristiana di Cava.

Nel rileggere a distanza di anni un tal simpatico ricordo, ci rammarica il constatare che la spigliata e spontanea vena umoristica del Dott. Pasquale Salsano (che allora era anche lui Assessore alla Sanità), si sia assopita. Va da sé che le parole e lo spirito del testo della poesia debbono essere interpretate con senso scherzoso e nient'affatto irraguardoso.

Conclusione della "Lectura Dantis Metelliana" nel sodalizio Frate Sole

La «Lectura Dantis Metelliana» di quest'anno si è conclusa il 25 aprile u.s. Nel martedì di marzo e aprile si è svolta inappuntabilmente. Nella sala presso il Convento S. Francesco di Cava de' Tirreni si sono avvicendati famosi dantisti per commentare i canti dell'*Inferno* dal XXV al XXX. Vi sono state solo due sorprese: riguardo al programma, entrambe imposte da motivi di salute: il commento di Umberto Bosco (c. XXV) fu letto da p. Attilio Mellone; al posto di Carmine Iannace (per il c. XXVII) venne il suo collega Antonio Di Prea. Gli altri «lettori» preannunziati sono stati fedeli: Marcello Camilucci, Pompeo Giannantonio, Fausto Montanari, Ruggero Maria Ruggieri. Alla conclusione la tavola rotonda sul grande dantologo Bruno Nardi è stata animata dal p. Attilio Mellone e dai professori Ettore Paratore e Tullio Gregory.

Il pubblico è stato quasi sempre numeroso, nonostante l'inclemenza del tempo: professori delle Università di Salerno e di Napoli; i Vescovi di Cava e Amalfi e di Nocera e Sarno; Presidi di Scuole medie superiori; professori, universitari, liceisti e sacerdoti, venuti anche dalle città vicine. All'inizio e alla fine il Prefetto di Salerno è stato rappresentato dal suo vicario dott. Pietro D'Arienzo. Alla tavola rotonda è stato presente il sen. Pietro Colella e per essa sono venute da Roma parecchie personalità legate al commemorato: i due figli Franco e Tilde; il prof. Italo Borzi (Direttore Generale dei Servizi Informazioni e Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) e la moglie; i professori Paolo Mazzantini e Giorgio Stabile, redattori dell'*Enciclopedia Italiana* e di quella *Dantesca* nell'Istituto Treccani; il prof. Carlo Morozzo Della Rocca, prof. nell'Istituto «Cestani».

P. Mellone, aprendo la com-

moroazione del Nardi, ha osservato che dopo dieci anni dal suo trapasso ancora non si può trattare della dottrina dantesca senza dover fare i conti con qualche suo studio; il Nardi abbatté la «legenda» del rigido tomismo dantesco nei suoi sessant'anni di studi. Quindi il p. Mellone ha letto una lettera indirizzata dal Nardi il 22 luglio 1965, nella quale il Nardi, ribadendo e chiarendo la sua opinione che Dante fu un vero profeta, manifestò delicati sentimenti umani e la sua fede in Dio nonostante la sua avversione alla teologia.

Il prof. Paratore, da collega del Nardi, ha tenuto un'accorta relazione sul contributo decisivo dato dal commemorato allo smantellamento della critica dantesca di Benedetto Croce. Ha professato di condividere le tesi nardiane sul profetismo dantesco e sulla non autenticità della «Queste di acqua et terra» e di gran parte dell'epistola a Can Grande. Infine ha fatto notare la luce apportata da Dante al mondo classico con l'opera *Mantuanus Vergilianus*.

Il Gregory, da discepolo affezionato, ha illustrato l'iter della formazione scientifica e delle pubblicazioni del Nardi, la luce enorme da lui data alla conoscenza delle varie tendenze dottrinali del medioevo e del rinascimento.

Alla fine p. Mellone, intervenendo di nuovo, ha indicato la grande eredità lasciata dal Nardi: l'onestà scientifica.

I compilatori dell'inserto speciale de *Il Mattino* del 26 aprile u.s. sul Salernitano hanno lamentato che «nel Salernitano, le iniziative» veramente «culturali sono poche» (pag. 13, col. 5). Se è vero, dobbiamo da parte nostra deplorare che sembrano ancora meno perché la stampa si rifiuta di farlo conoscere sufficientemente, come accade per la nostra «Lectura Dantis», ignorata dal sopradetto inserto e invece ammirata dagli italianisti connazionali ed esteri.

PIRAMIDOLOGIA

Nessun altro oggetto costruito dall'uomo ha suscitato tanto interesse e stupore come la Grande Piramide di Cheope. La più grande, massiccia, antica, e sicuramente la più perfetta struttura creata da mani umane, continua a superare ogni immaginazione, a sfidare ogni spiegazione, a sconcertare gli studiosi che la esaminano. La piramide con tutta la sua cronistoria (dall'Egitto antico ai nostri tempi) sembra beffarsi di tutto e di tutti. Per incominciare a capire certe cose bisogna annullare (o meglio eliminare) l'idea che la piramide sia una costruzione (data la sua... età!) rudimentale, come difatti insegnano nelle scuole.

La grande piramide sorge a dieci miglia a occidente del Cairo su una specie di piattaforma di un miglio quadrato, livellata artificialmente, nella Piana di Giza, contemplando da una altezza di quasi 40 metri i boschi di palme della valle del Nilo. La base della Grande Piramide arriva a coprire un'area leggermente superiore ai 13 acri, livellata su misure dell'ordine di frazioni di centimetri. Più di 2.600.000 (due milioni e seicentomila) blocchi di calcare e granito, pesanti dalle 2 alle 70 tonnellate ciascuno, attualmente raggiungono un'altezza di circa 150 metri. I blocchi perfettamente tagliati e squadrati (levigati alcuni) sono allineati e giustapposti in modo tanto accurato che lo spazio tra un blocco e l'altro non supera mai le frazioni di millimetro. Se si tiene presente la forma della piramide, ci viene da domandare come è possibile tagliare un blocco di granito rosso dandogli una tale inclinazione angolare, e far sì che con gli altri blocchi vada così congiunto alla perfezione, e nell'assieme formi la struttura piramidale! La rivelazione di ciò è stata data da insigni matematici: non ci possono essere dubbi, gli Egiziani conoscevano la Trigonometria, forma di alta geometria, che studia le proprietà delle funzioni trigonometriche e delle relazioni fra lati e gli angoli di un triangolo.

Adesso, con questa nuova acquisizione, proviamo ad addentrarci nelle fantastiche cose che l'uomo sta scoprendo. La piramide è disposta secondo delle precise direttrici astronomiche, e questa posizione le consente di convergere nel suo centro, e precisamente nella denominata «Camera del Re» dove c'era il sarcophago del faralone, una energia sconosciuta, proveniente da un indeterminato punto dell'universo, ma da una determinata zona, distante dal nostro pianeta vari anni luce. Tale energia è stata denominata «onda di forma». Ci sono molte ragioni per ritenere che la Camera del Re della grande Piramide sia stata progettata per generare insoliti campi di energia, o riceverli. Il soffitto della Camera del Re è formato da nove travi di granito orientate da Nord a Sud. La Camera è sovrastata da altre cinque camere, separate da intercapedini di aria abbastanza spesse alternate a strati di nove e poi di otto travi di granito rosso. Il soffitto terminale è composto da pesanti blocchi di calcare, inclinati come gli spioventi di un tetto. Si calcola che le 42 travi di granito pesino ognuna settanta tonnellate. La camera del Re è interamente formata di granito: sono di granito il pavimento, le quattro pareti ed il soffitto. Il granito è composto di cristallo di quarzo, mica e feldspato, e notoriamente produce un campo piezoelettrico, soprattutto se sottoposto a pressione, in questo caso alla pressione di settanta metri di solido calcare! Probabilmente gli egiziani erano consapevoli di tutto questo. L'energia qui concentrata è rilevata per mezzo di sensibili strumenti elettronici, ha molte proprietà. Con dei modelli in scala della forma piramidale, di fibra di vetro, di legno, cartone duro, pla-

stica, si son fatti alcuni esperimenti, condotti da vari gruppi di scienziati. Ecco alcuni dei rilevanti dati: un grappolo di uva all'interno di un modello di piramide, si disidrata, non ammuflisce, e non se ne alterano le proprietà vitaminiche; molti tipi di semi germogliano in un modo paurosamente veloce, in confronto al normale ciclo biologico rispettivo; la carne si disidrata allo stesso modo dell'uva e si mummifica. L'energia della Piramide ha la proprietà di purificare l'acqua, l'aria ed il suolo. Un bicchiere di acqua sporca diviene batteriologicamente pura e migliore di una qualsiasi acqua distillata; le ferite ed i piccoli tagli in genere, se immessi (od immersi) in questa zona, dove si concentra questa energia, si rimarginano molto velocemente in confronto al normale rimarginamento; le sedute periodiche nel suddetto campo energetico, danno un benessere di vita migliore dello Yoga e di qualsiasi altra pratica affine. L'acqua trattata nella Piramide, (mi riferisco sempre ai modelli in scala) ha delle proprietà rigeneratrici sui tessuti organici viventi. A questo punto, a parte tanti altri esperimenti, ci si chiede logicamente: come facevano gli antichi Egiziani a conoscere queste cose? Conoscevano forse l'astronomia meglio di noi? Conoscevano gli effetti elettrici del summenzionato «Granito Rosso»? Perché la Piramide è stata costruita in quella zona, e con quel determinato materiale? Certo, pensando a ciò, è inutile innalzare una simile costruzione semplicemente per seppellire comodamente un faralone: non è così? Col tempo forse ci sarà una spiegazione. Intanto si progettano di già scuole con tetto piramidale per aumentare la concentrazione individuale, ospedali con tetti piramidali per cure periodiche particolari, e magazzini di forma piramidale per la conservazione dei cibi. Qualcuno sa il futuro della piramide? La vita si muove lungo misteriose circonvoluzioni e l'esperienza ha modo di ricordarsi di sé. Può darsi che gli storici abbiano effettivamente ragione, affermando che la conoscenza del passato è indispensabile per conoscere il presente e programmare il futuro. Forse la Piramide è una finestra aperta sul passato e sul nostro futuro.

(Grabbottwar) Davide Bisogno

Nu murzillo 'e pupatella (Ad una bella Lucietta)

Doce doce, chliù 'e na rosa!
Tutta viva 'a fa nancà...
Fresca fresca, appetitosa...
E chliù doce assie se fa!...
Tene l'uocchie comm' 'e stelle!
Nu nasillo 'e qualità!...
'A vucchella piccerella,
'a foccella d' 'a buntà!...
'N'arba 'e sole! Tutta bella!...
Niente ciance o scemàn!...
Nu murzillo 'e pupatella,
'na ducezza... nu bisciù!...

Adolfo Mauro

IL VENTO

Lieve il vento
carezza le cose
in vana successione,
fasciando gli ultimi anelli
in pietosa sintonia.
(Salerno)

Emilio Festa

LIBRI

Pasquale Lavita — *Passi di fantasia* — Poesie, Ed. Piccoli Testi di Poesia della Rivista «Presenza», Striano (Na), 1977.

Stavolta «Presenza» ci presenta un poeta che, nato in Puglia, vive da molti anni lontano dalla Patria in terra americana, dove insegna nelle scuole elementari di Astoria (N.Y.). Sono appena dieci le poesie di questa mini-raccolta, ma son valide per farci conoscere appieno la validità di questo poeta e per farci sentire la passione che egli sente per le cose buone e belle ed il disprezzo per le cose brutte e malvagie.

Peppino Ferrara

S. Leone abate e il conventino della Molina

Con la morte di S. Alfiero, fondatore della Trinità di Cava avvenuta a 110 anni, fu eletto come suo successore il lucchese Leone, suo affezionato discepolo. Appena insediato, seguendo le orme del suo maestro cercò di aumentare il numero dei monaci. E con le donazioni di terre e di chiese abbandonate avute da alcuni Signori del luogo, iniziò la bonifica in tutta la vallata di Cava distribuendo case e terre in parte da coltivare e in parte da bonificare, ai coloni che chiamò in aiuto.

Restaurò pure delle chiese per far praticare la fede e per istruire gli abitanti nelle cose divine e i contadini nell'arte del lavoro la terra. Fece costruire vicino ai centri abitati dei piccoli conventi e delle altre chiese assegnandoli a non più di dieci monaci; e pose a capo di ognuna di queste specie di piccole aziende rurali (che vennero a costituirsi, e che ben presto prosperarono perché godevano piena libertà in quanto non dovevano niente al principe e poco al Monastero che si contentava generalmente della decima delle granaglie e della metà del vino con patti a 9, a 15 o 29 anni) un monaco il quale aveva poteri direttivi e di coordinamento.

Il conventino di S. Leone così chiamato dall'abate Leone in onore di S. Leone, volgarmente detto anche di S. Leo, fu costruito ancor prima della nascita del villaggio della Molina e come dice il Casaburi si trovava ai piedi della collina che è sotto Vetranto scendendo a man destra per la strada consolare detta della Nocera.

Di tale convento se ne perde la memoria intorno al 1283, epoca in cui fu fondato il casale della Molina, pure per opera dell'abate Leone che, ivi stabilì nel 1064, avendo avuto in dono da Giovanni Atrianense figlio di Orso e di Tando sua moglie che era figlia di Mauro Amalfitano, delle proprietà con dei molini, li restaurò o vi ne aggiunse degli altri chiamandoli gente per quel lavoro di macinazione. Perciò il villaggio che venne a costituirsi si chiamò Molina proprio per la molteplicità dei molini che erano sorti, un po' ovunque nella zona.

Edificò e restaurò poi chiese e monasteri fuori Salerno e nel Cilento, dando origine, in un breve volgere di tempo, con l'invio di monaci presso le diverse chiese, ai casali di S. Maria da Gulia (Castellabate), S. Mango Cilento, Ogliastro (Ogliastro Marina) ed altri. L'abate Leone fece molti miracoli. Per il suo amore e per la sua carità verso i poveri, come attestano alcune testimonianze dell'epoca, vendeva le fascine di legna che portava a Salerno e le cambiava poi in pane.

Difese pure dalle prepotenze del principe Gisulfo II e i perseguitati amalfitani divenendo quasi padrone delle carceri dove andava e di sua autorità fidando della amicizia del principe il quale lo venerava e lo stimava, rimetteva in libertà i prigionieri che si pentivano. E il principe pare che a lui ricorresse per primo tutte le terre che poi costituirono la città della Cava.

Sconfisse, secondo quanto narra la leggenda, con le preghiere un enorme ed orribilissimo serpente che dimorava in una spelunca poco distante dal Monastero della Badia e che incuteva timore ai vicini abitanti di Dragona, villaggio che, come un cronista dell'epoca dice, prese il nome proprio da questo eccezionale avvenimento dimostrabile, secondo quanto attesta il Casaburi, dal ritrovamento nei pressi del citato villaggio di una epigrafe scritta in latino.

Dopo aver ceduto, nel 1073, il governo della Badia a Pietro nipote di S. Alfiero, morì nel convento di S. Leone della Molina in età molto avanzata. La Chiesa, più tardi, lo elevò con gli altri tre Abati che per primi furono chiamati a reggere il governo della Badia, all'onore degli altri.

NOTA GASTRONOMICA

Maccheroni gratinati alla cesira

Ingredienti per 4 persone: 400 gr. di maccheroni, 80 gr. di burro, 1/2 cipolla tritata, 200 gr. di polpa di manzo tritata, 1 o 2 foglie di alloro, 250 gr. di pomodori pelati, 50 gr. di parmigiano grattugiato, sale, pepe, brodo, quanto basta per la besciamella, 1 cucchiaino di burro, 1 cucchiaino di farina, 1/4 di litro di latte, 1 uovo, 50 gr. di parmigiano grattugiato, sale e noce moscata.

Preparate il sugo, in burro fate rosolare la cipolla tritata poi unite la carne tritata e l'alloro. Quando si sarà insaporita aggiungete sale e pepe e lasciate cuocere lentamente per circa un'ora, versando del brodo di tanto in tanto. Togliete il sugo dal fuoco e mescolatevi il parmigiano grattugiato. Nel frattempo fate cuocere al dente i maccheroni in acqua salata e poi sgocciolate. Condite i maccheroni con metà del sugo e mettenete una metà in una pirofila o tortiera untata; versatevi il rimanente sugo e la rimanente pasta. Fate la besciamella, toglietela dal fuoco e mescolate l'uovo sbattuto ed il parmigiano grattugiato. Versatela sui maccheroni che metterete in forno moderato per 40-45 minuti. Appena avranno una crosta dorata serviteli nello stesso recipiente.

Bocconcini ai peperoni

Ingredienti per 4 persone: 650 gr. di agnello, 40 gr. di strutto di maiale, 5 cipolle, 1/2 litro di brodo di carne, sale, 5 patate grandi, 300 gr. di pomodori, 2 peperoni verdi e 2 peperoni rossi, un gambo di sedano tagliuzzato, un cucchiaino di paprica dolce, una presa di zucchero.

Tagliare l'agnello a tocchetti uguali, fate fondere lo strutto (oppure burro) in una padella ed unitevi la carne facendola rosolare a fuoco vivace da tutto lo parti per 5 minuti. Abbassate la fiamma, unite le cipolle tritate e fate rosolare mescolando spesso. Bagnate tutto con il brodo bollente e salate. Lasciate cuocere a fiamma bassa per 20 minuti.

Nel frattempo sbucciate le patate e tagliatele a pezzetti. Pelate i pomodori dopo averli immersi in acqua bollente e tagliuzzate anche questi (si possono usare i pelati). Dividete a metà i peperoni, togliete i semi, lavateli e tagliateli a strisce ed unitevi i pomodori, le patate ed il sedano alla carne e continuate la cottura a fuoco lento per altri 5 minuti. Insaporite con la paprica, zucchero e se necessario con un altro pizzico di sale.

Anna Coppola

TORRE DEGLI AVI NOSTRI

E' un rudere, un rudere dal flusso magnetico: dal Trecento è giunto fino a noi: un colosso una torre splendente di gloria degli avi nostri: baluardo nell'Europa e nel Puse punto d'incontro degli Jo politici europei Est - Ovest e dell'ECI per costituire il PECE, Parlamento dell'Etereo Cosmo Infinito: politico. E' maestoso quel rudere modernizzato darà all'Europa e all'ECI l'Unità politica - morale. (Bergamo) Giuseppe La Rocca

CASA MIA

Casa mia, casa mia...
Addò sponta e vasa 'o sole!
Addò sonna 'o core mio...
Addò 'o tempo passa e vola!
Casa mia, mmiez 'o verde,
addò parla sempre ammore!
Addò sfranno e sempe canto,
cu' 'na spina dint' 'o core!...
Casa mia, casa mia...
Io te cerco 'ntutte l'ore!
C' 'o ricordo sempe vivo...
Quann'ammore nasce e more!...

Adolfo Mauro

NOTIZIE ED INFORMAZIONI DALLA CECOSLOVACCHIA

Nel corso della recente sessione plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York la Cecoslovacchia è stata eletta membro non permanente del Consiglio di Sicurezza per gli anni 1978-79. L'elezione in seno al Consiglio di Sicurezza è una testimonianza della considerazione in cui è tenuta la costruttiva e pacifica politica svolta in questi anni dalla Cecoslovacchia sul piano internazionale.

Un orologio comandato via radio ed indicante l'ora esatta con un minimo infinitesimo di scarto figura fra le maggiori novità messe a punto presso l'Istituto praghese di radiotecnica ed elettronica della Accademia cecoslovacca delle Scienze. Uno dei principali vantaggi di questo orologio consiste nella regolazione automatica dell'ora esatta anche dopo una interruzione di energia elettrica, senza essere manipolato a mano. Il sistema propulsore di questo orologio comandato per radio è il risultato di lunghi studi teorici dei codici più appropriati per la trasmissione di informazioni concernenti l'ora esatta. La produzione su larga scala di questo rivoluzionario orologio verrà iniziata dall'impresa Pragotron di Praga. Già verso la fine del 1977 tre esemplari di questo nuovo orologio comandato per radio sono stati installati per alcune vie della capitale boema. Questo nuovo orologio, che dimostra un'alta tecnologia anche in questo campo, troverà ugualmente applicazione nel

settore dei trasporti, delle comunicazioni e nel settore energetico.

Sono oltre 36.000 le specie di animali rilevate attualmente sul territorio cecoslovacco, senza contare i numerosi gruppi di prototipi. Ogni anno fanno la loro comparsa centinaia di nuovi animali fino ad ora sfuggiti ad ogni osservazione grazie alle loro minuscole dimensioni e al loro sistema di vita. Gli specialisti sono dell'opinione che una volta portata a termine la lavoro di ricerca e di catalogazione, le specie animali esistenti sul territorio della CSSR saranno circa 60.000.

E' stata recentemente inaugurata a Praga una esposizione che mostra al pubblico i risultati del lavoro della spedizione cecoslovacca VIRUNGA. Sei naturalisti cecoslovacchi hanno studiato l'attività vulcanica sulle pendici dei Monti Virunga, alla frontiera fra l'Uganda, il Ruanda e lo Zaire. La spedizione è stata anche in Kenia, Somalia e Tanzania. Gli scienziati hanno raccolto oltre 500 Kg. di rocce provenienti da 38 differenti località. Nella zona archeologica situata in prossimità del Lago Natron in Tanzania, particolarmente conosciuta per i ritrovamenti di ossa appartenenti all'uomo preistorico, i membri della spedizione hanno riportato alla luce antichi oggetti ed utensili in pietra.

DI QUELL'AUTUNNO NERO

(continua dal numero precedente)

Consapevole di tutto l'Austria decise di giocare la sua ultima carta sferrando un determinante attacco sull'alto Isone, anche perché il crollo del fronte russo le permetteva di recuperare uomini e materiale da concentramento sul fronte italiano.

Già nel settembre erano circolate tra le nostre linee ed il servizio segreto aveva informato le alte sfere del massiccio attacco nemico, tuttavia, non furono prese precauzioni per parare l'offensiva. Si giunse così ai fatti del 24 ottobre 1917 allorché, alla due del mattino, nella zona di Caporetto, cittadina che oggi appartiene alla Jugoslavia, ebbe inizio un violentissimo bombardamento da parte della quattordicesima armata austriaca con otto divisioni rinforzate da un'armata tedesca formata da altre sette agguerritissime divisioni. Con tiri ben precisi fu spianata la strada ad un fortissimo attacco della fanteria per cui, favoriti anche da una fitta nebbia e dall'impiego di gas tossici, gli avversari fecero presto a scardinare le nostre incerte posizioni e conseguirono immediati notevoli successi d'altro, altri, la mancanza di collegamenti fra le nostre unità e lo scarso impiego delle artiglierie.

In tal modo, prescindendo dall'audacia, dallo spirito d'iniziativa e dalla prontezza nello sfruttare lo svolgersi degli avvenimenti, i nemici effettuarono la loro offensiva, quasi senza essere disturbati, e caposaldi giudicati imprendibili, nel giro di poche ore cambiarono padrone determinando il crollo del fronte in più punti.

Le nostre forze, che non erano né schierate e né organizzate per la difensiva, numericamente non erano in minoranza... lo erano, invece, per tanti aspetti e si presentavano costituite dai tre corpi d'armata dei generali Cavaciocchi, Badoglio e Bongiovanni, tutti facenti parte della seconda armata comandata dal generale Luigi Capello, anch'egli scorbuto, rigoroso e d'élite, sempre in disaccordo con Cadorna, suo diretto superiore.

Gli austro-tedeschi ebbero modo di conquistare i monti dominanti le strade del fondo valle ove noi, spessissimo con episodi di alto valore, ci difendevamo senza valida coordinazione. Invano le linee della Bainsizza e della conca di Gorizia resistettero brillantemente. Deplorevoli lacune, errori, leggerezze ed incoerenze aprirono la strada ai reparti d'assalto tedeschi. Il rovescio, purtroppo, fu totale, nonostante atti di disperato eroismo. In particolare lo sfondamento avvenne nei settori cui erano preposti Cavaciocchi e Badoglio, e, detto per inciso, Capello e Cavaciocchi in seguito furono processati mentre Badoglio, ritenuto maggiormente colpevole per non aver disposto azioni d'artiglieria e per essersi, poi, reso irreperibile, inspiegabilmente, fu salvato. Anzi, di lì a poco egli ebbe la nomina a vice capo di stato maggiore generale....

Il ripiegamento dell'armata di Capello, tra le cui fila intere brigate si erano arrese senza sparare un colpo, causò il conseguente indietreggiamento della terza armata dallo schieramento sul Carso e, dunque, furono invase completamente le province di Udine e Belluno e, parzialmente, quelle di Treviso e Venezia.

Nei giorni successivi si ebbero episodi di disordine e fiacchezza completa ed alcuni generali, colti dal panico, ordinarono ritirate prive d'ogni senso. Ben presto tutto l'esercito corse pericolo di disfarsi e se il ripiegamento dappiincipio avvenne con sufficiente ordine dopo si verificò un vero caos. Lunghe colonne di soldati affollarono le strade del Veneto per sfuggire all'inseguimento e raggiungere i ponti sul Tagliamento. Centinaia di migliaia di uomini,

ni e tantissimi profughi delle province invase tentavano di mettersi in salvo.

Quel che restava delle unità in rotta, insieme ad altre non direttamente interessate, marciavano verso il fiume Piave che aveva ordinato Cadorna che, con estrema energia e nervi saldi, era riuscito a dominare la situazione disponendo la resistenza sul Piave e pronunciando la famosa frase: «Il disastro appare ogni momento più grande ma noi abbiamo il dovere di grandeggiare e così potremo salvare l'Italia». La disfatta, quindi, costrinse l'esercito italiano a compiere quel salto indietro fino al Grappa e fino al Piave. Comportò, inoltre, la conseguente perdita di una vasta parte del territorio nazionale, si ebbero ottocentomila uomini tra morti, feriti e prigionieri, moltissimi sbandati ed andarono perduti tremila cannoni, metà parco d'artiglieria, immensi quantitativi di munizioni, viveri ed equipaggiamenti... insomma fu un vero «Knock-out» e come si sia ripreso il Paese lo sa soltanto Dio!

Le ripercussioni psicologiche furono enormi ed il re pensò d'abdicare. Il disastro apparve subito come conseguenza logica di una crisi interna ed il frutto dell'indeterminata del Comando supremo. Erano affiorate le rivalità fra le varie Unità operative, altre carenze fondamentali e l'aver dato alti gradi ad alcuni ufficiali inetti ed incapaci.

Lo scontro ebbe proporzioni enormi ed il timore d'una dilagante invasione, con conseguente ipotesi di subire un'umiliante sconfitta, affrettò tutti, compresi i parlamentari d'opposta tendenza, per superare la crisi. Si moltiplicarono i tentativi diretti a mobilitare l'entusiasmo popolare, fu costituito un nuovo governo d'emergenza capeggiato dal noto politico e giurista Vittorio Emanuele Orlando e, vincendo la titubanza del sovrano, si sostituì Cadorna con un generale di corpo d'armata, relativamente giovane, deciso ed umano quale si dimostrò Armando Diaz che, non nobile d'origine, aveva raggiunto il vertice della gerarchia militare per virtù propria e non di casta.

La resistenza sul Piave durò mesi e mesi ma essa arginò l'avanzata del nemico, attestato a forte distanza dalle basi di partenza e la linea fu difesa ad oltranza. Tale resistenza, pur se all'epoca non ne avevamo conoscenza, ebbe il valore d'una vittoria e costituì il primo passo verso la riscossa finale e la vittoriosa avanzata che trovò uniti tutti gli italiani.

Vincemmo la guerra, l'Austria fu prostrata, ottenemmo le terre che ci spettavano eppure, allora e dopo ancora, non dimenticammo d'aver avuto le ossa rotte a Caporetto. Moltissimi storici in proposito sostengono che il disastro militare aveva senz'altro carattere trascendente la vicenda bellica. Essi, cui indubbiamente va dato ragione, affermano che a Caporetto fu sconfitto un certo modello militare che faceva avanzare di grado i generali a seconda del numero dei morti in una battaglia. Furono sconfitte le velleità politiche che avevano portato l'Italia alla guerra in base ad un calcolo di convenienza che riproduceva la strutturale duplicità del comportamento italiano.

In altri termini, a parte i pensieri dei termini, a mio modesto avviso i fatti d'arme di Caporetto evidenziarono la sostanziale incapacità del Paese ad affrontare una guerra non avendo prima risolto i problemi sociali. All'idea di nazione venne sostituito l'istintivo spirito di conservazione e fu manifestato che gli italiani, oltre a non primeggiare in organizzazione, per costume sono privi di piglio militare dando luogo a frequentissimi eroici atti di valore che mettono in luce la nostra genialità

ma, in definitiva, risolvono un bel niente.

Considerando, infine, che ogni guerra, vinta o persa, nella vita d'un popolo produce profondi rimascolamenti il triste episodio rappresenta un punto fermo cui dovremo sempre guardare per non ripetere gli stessi errori in una qualunque altra «Caporetto» cioè in qualsiasi altra circostanza politica, economica, militare, storica e sociale. Sarebbe molto saggio ricordarlo sempre!

(FINE)

Alberto Tura

Squarci retrospettivi

MEDICI E AVVOCATI. Se l'amalata grave guarisce, è stato il Santo Patrono a miracolarlo; se muore, quell'ossessione del medico lo ha ammazzato.

Se un litigante vince la causa, è perché aveva ragione, se la perde, è stato **chillu stuppu** del suo difensore a non saperlo assistere, mentre **chillu fetente** dell'avvocato avversario ha imbrogliato le carte.

Medici e avvocati non si lignino. La riconoscenza è più che mai impossibile se investe o meno la libertà di presunzione dei miseri.

Poco vale richiamare al fatto che con la svalutazione si sono perequati salari, stipendi, prezzi delle merci. La lira frazionata in soldi manteneva aspetti morali già decaduti; costituiva la vera **scala mobile dei valori**, poi rovesciata dalle grosse, lusinghevoli bancarelle.

Era facile far capire agli scolari tardivi che le cifre dopo la virgola costituivano una parte dell'unità, come i soldini che avevano in tasca. Va a spiegare ora che dispongono di mille e più lire!

— Lei ha qui un televisore portatile che non necessita di antenna esterna. Se ha ben capito, vuole disfarsi di questo da ventuno pollici e non pagare più il canone. Per rendersi più credibile alla Rai, nel disdire l'abbonamento, vorrebbe comunicare che l'ha venduto a me. Ecco perché insiste a chiedermi dove abito: Via Desoretta, 88.

Da tempo i nostri «squarci» mensili sono stati 6 e hanno colmato, per caso, con lo stesso numero del Partito del Governo delle astensioni. Ora che di essi solo 5 partecipano al «programma concordato», dovremmo togliere uno «squarcio»? Eh, no! Al sesto abbiamo cercato sempre di dare un sapore più comico e, sottraendolo, temiamo che in esso il Partito Liberale «all'opposizione costruttiva», potrebbe sentirsi configurato e offeso.

Galanteria. Buona Pasqua, Dottore! Come sta? Gentile Signora, come posso non star bene ammirando la sua fascinosità bellezza? Semmai, per restare formale, doveva chiedermi «Come stava?» o, se beffarda, «Come starà?» (implicando: più tardi, pensandomi e non vedendomi).

Coerenza. — Ti ripeto che il mio Partito più del tuo, vuole la pace. Io personalmente ho voluto sempre la pace! E se insisti a negarlo ti rompo il muso!!!

Collàbocca

E' MAGGIO

E' maggio quando l'usignolo ricama le ombre e la luna nutre le lucciole al profumo del fieno.

E' maggio quando i cespi delle rose ricolmano le spalliere dei giardini e l'aria di fiori d'arancio imbalsama i sentieri e semina di petali le strade.

E' maggio quando i rintocchi d'amore fremono sulle colline; è maggio quando il mio cuore brilla di polipi d'incanto.

(S. Eustachio) **Franco Corbisiero**

OPINIONI A CONFRONTO

Parliamo in lingua italiana

(CONTRO L'USO E L'ABUSO DI PAROLE STRANIERE)

Non è più l'epoca dei nazionalismi in nessun campo, ma certamente non bisogna confondere per nazionalismo la purezza e la nazionalità del linguaggio.

Incominciò come un vezzo ma ora è diventata quasi una norma di inflorare ogni espressione orale o scritta con vocaboli soprattutto di origine anglosassone. Quella che prima era una prerogativa per lo meno limitata al gergo sportivo, oggi è stata estesa al campo giornalistico, dopo che al campo delle immagini e al campo dei suoni.

Forse si pensa di apparire così più importanti, e la reputazione di grandezza aumenta quanto più si infarcisce l'eloquio di stravaganze!

Per arrivare al cuore, o per giungere all'intelligenza, noi abbiamo invece un estremo bisogno di chiarezza, e proprio non c'è necessità di adoperare un linguaggio che non è il nostro, il quale è così in grado di esprimere tutto, e nel suo giusto valore, che non ha bisogno di sostituzioni. Parliamo il nostro idioma, anzi studiamolo meglio la nostra lingua, alla ricerca di tanti tesori che noi ignoriamo, ma che essa racchiude nella sua ricchezza e nella sua schiettezza.

Perché? Non certo saremo più incisivi o più eloquenti nel mettere a fuoco alcuni problemi o nell'indicare i rimedi per la loro soluzione, chiedendo in prestito parole ad altri vocabolari. Non certo dimostreremo così di essere più preparati o di essere più botteglieri, nemmeno di essere più aggiornati culturalmente.

Anche perché la cultura è un'altra cosa, e non si misura a suon di parole straniere. Ci sembra di assistere ad una profanazione, come se non ce la facessimo da noi e chiedessimo in prestito ad altri un modo per porci più adeguatamente al servizio della giustizia umana.

Non vorrei dire che è uno scandalo, ma per lo meno linguisticamente lo è, per lo meno dal punto di vista idiomático, salvo che non si voglia così dare sfogo ad una certa insofferenza, chiedendo che qualcuno ci venga in aiuto nella nostra aspirazione ad un mondo migliore, forse più giusto.

Già si legge un po' dappertutto che le parole si sono ammalate e che «in una generale contestazione di idee, di valori, di concretezze, il linguaggio è quasi l'ultima spiaggia di ciò che siamo soliti indicare come interiorità e come pensiero». Ma andiamo certamente oltre quando si tenta l'inquinamento del linguaggio, si ha l'impressione come se si trattasse di un patrimonio in crisi - la nostra lingua - che per salvarlo si va in cerca di un mutuo fondiario. Non siamo nemmeno in questo più sufficienti!

Se domandiamo agli altri quello che noi abbiamo di nostro, non rendiamo certo un buon esempio a noi stessi, perché finiremo, oltre tutto, per esprimerci peggio, col rischio di non essere compresi. Ed allora, perché si usano così spesso le parole straniere al posto di quelle nostrane, se non per una stravaganza, e di dubbio gusto?

Il pensiero corre ai lontani giorni della occupazione degli Alleati, quando altrettante scritte incomprese ci apparivano d'intorno: ma quelli erano tempi e legge di guerra! Oggi l'uso, a parte che sa di residuo bellico, porta con sé uno strano odore di angoscia, ci appare come un gioco a cui volontariamente ci sottoponiamo, soltanto perché non soppiammo i ribellari.

Conformismo? Questo mendicare alla ricerca di una parola diversa che sostituisca la nostra più naturale e più giusta, non ha assolutamente una giustificazione, comunque si ponga la questione. Almeno in fatto di linguaggio, impariamo ad essere autonomi, non chiediamo aiuto a nessuno, perché non ne abbiamo bisogno.

Si pecca alle volte di valutazione, e ci dimostriamo disposti a vedere negli altri un senso quasi di trascendenza, non considerando che abbiamo in noi stessi, forse ad iosa, quegli attributi che invece pensiamo siano una riserva di altri linguaggi.

Conosciamoci meglio, allora bisognerebbe dire, e prima di aprirci agli altri, vediamo in noi stessi, comunichiamo con noi stessi, e troveremo la parola giusta ad esprimere i sentimenti più vari che possano agitare il cuore umano, nelle sue effusioni, nelle sue passioni, nei suoi rimpianti, nelle sue nostalgie e nei suoi abbandoni.

Non è che una parola presa in prestito abbia la potenza per farci apparire più aperti, più umani o più sinceri; non è che intorrendo il nostro linguaggio con l'idioma altrui, ovvermo dimostrando che fluiscono meglio i nostri sentimenti o che siano scanditi di più i diversi stati dell'animo. La nostra personalità sarà completa solo se il nostro ingegno sarà ricco, se la nostra intuizione sarà profonda, se la nostra spiritualità sarà indiscussa e complessa per la varietà delle sue manifestazioni.

Diversamente noi non saremo che espressione di un dualismo non solo linguistico ma anche di pensiero, e finiremo per questa nostra adottata personalità per falsare la nostra voce autentica di popolo italiano che ha una sua anima sognante e dolorante, ma un'anima sua, capace di sollevare da sola, per sua forza autentica, nelle più pure regioni dello spirito e dell'amore.

Carmine Monzi

MAGGIO!

Ritornano a fiorir le rose a maggio, e a te le porteremo in sacro omaggio, e tu bella regina ad ogni poggio ridoni amore, sorriso e coraggio! Ogni sera in città, borghi e villaggi nella tua casa in pio pellegrinaggio converranno da te umili e soggi per ascoltare, o madre il tuo linguaggio! C'insegnerai a vivere ed amare, le offese ricevute a perdonare, le leggi del Signore a rispettare e il dono della fede a coltivare! C'illustrerai le scritture e il vangelo per servirli nei poveri con zelo, poi rivestiti del tuo bianco velo c'inviti a menso con il re del cielo! (Salerno)

Gustavo Marano

PRIMAVERA IN... «PANNE»

Diggia aprile, e i nodosi e gonfi rami, che da secoli, la Primavera, or in «panne», premiando e profumando di fiori riempie, or vuoti e muti, stecchiti, ancor dondolano. Ah, beati quei tempi di Plutone, dio infernal, (ch'è vanto, anch'oggi del primier sequestro) ch'è il «prunus persico» era coi cornini fieri, messagger ecologico della bella Primavera! Or ch'anche Proserpina, dea donzella (ch'ancor regina è dell'infernal foco punitor) ad istruir le fucose femminelle sta. Plutone, ahimè, consorte, giusto e fedele, non rispettar mese, giorno ed ora pote, dieggiando, ch'un mimato «maramo» la triste Cèrere, che, con singhiozzi e boati,

LA FILODRAMMATICA DI COPERCHIA A CAVA

Nel teatro del Convento dei nostri francescani si è esibita, l'altro domenica, la filodrammatica del Circolo Culturale «A. Galdi» di Coperchia, con la recita della commedia «La santarella» di E. duardo Scarpetta. La sala era gremitissima di spettatori i quali erano stati attratti dai lusinghieri apprezzamenti che già ne erano corsi, ed il successo ha pienamente soddisfatto le aspettative. Entusiasta preannunziatrice della recita era stata la condottina Signa Emma Violante, nativa di Pelizzano e magna pars del movimento culturale di Pelizzano e Coperchia. Per l'occasione i giovani e bravi attori sono stati presentati al pubblico, prima dello spettacolo, dall'Avv. Domenico Apicella (direttore de «Il Castello») e della «Radio del Castello») il quale ha avuto parole di vivo elogio per i valentissimi e bravi attori che han trovato il modo di impiegare degnamente ed onestamente il tempo libero, e son meritevoli di essere imitati da tanti e tanti altri giovani i quali dovunque perdono il tempo nell'ozio se non in cose più deprecabili.

Gli interpreti, che han fatto andare in visibilo gli spettatori, sono stati: Enzo Giordano (Michele), Andrea Albano (Biase), Pasquale De Cristofaro (don Felice), Anna Sicilia (Rachele), Anna Criscuolo (Suor Teresa), Sandro Giordano (Angelo Cannone), Patrizia Landi (Nannina Fiorelli), Lorenzo Napoli (Eugenio Porretti), Enzo Criscuolo (Nicola), Raffaele Pierri (Vincenzo), Gabriella Landi (Cesira Perelli), Giulia Pappalardo (Amelia), Licia Giordano di V. (Elvira), Licia Giordano di S. (Teresina), Luisa Landi (Carmela), Giovanni Pecoraro (Celestino Sparico), Daniele Valletta (un delegato), Domenico Pierri (un direttore d'orchestra), Enzo Napoli (caffettiere), Carmine Sessa (un macchinista). Le musiche originali, che hanno accompagnato la recita nei punti opportuni, sono state di Vincenzo Aversano e Pasquale Palverino; le scene di Carmine Sessa, Enzo Criscuolo ed Emilio Concilio; le luci di Paolo Albano e Giovanni Galdi; regista è stato Sandro Giordano. A tutti un fervido bravo e l'augurio di maggiori successi.

Lievi rilievi

Commea brunetta, adulta, bassotta e priva d'aspetti per dei giovanotti, nell'intimo tocchi clienti più vecchi; il corpo tuo fiacco dà sensi, pur secco. Te sente, vuol bene un semplice anziano che scruta dal trono di sua comprensione.

Il Sincerista

LA ROSA

Sono una pianta di modeste pretese, vegeto ovunque la terra m'accoglie; son pungenti i miei steli e le foglie, i miei fiori son di maggio il mese. Sono una pianta che il freddo e il gel non teme, e nell'inverno ormai calante son pronta a vegetar e germogliar insieme. Nell'aria si stende un velo di primaverili tepore; ad ogni nuovo stelo ho in boccio un fiore. Son rossa, son bianca, son giallina, son la rosa dal color fiammante, dei fiori io sono la regina, il mio profumo è dolce e ammalante. Come un'innamorata, schiudo la mia bocca vellutata, e con invitante candor offro eterno e struggente amor.

Gregorio Frattini

LA CAVALLETTA

IL "PONAME" DI DRAGONEA

E' la prima domenica di maggio, contrariamente al solito mi alzo di buona ora, rinunzio a poltrire a letto, costringo la sorellina a seguirmi senza fiatare.

Il cielo è di un colore grigiastro, una nebbiolina leggera, insolita per questi tempi, non lascia filtrare i raggi del sole.

Mi sforzo ad augurarmi che il velo sottile di caligine possa essere sgombrato, con il passar delle ore, dalle radiazioni solari.

La meta è il Santuario di S. Vincenzo di Dragonea: lo raggiungo a piedi, attraverso i centri abitati di Castagneto e S. Cesareo per volgere a sinistra, a mezza costa, per la stradella dell'Avvocato, il ponte sul Bonea ed il ripido e scosceso tratto finale mozza fiato.

La sottile polvere di nebbia che la sorellina ed io abbiamo racimolato sui vestiti lungo il cammino, nel contrasto col calore del corpo sollecitato dal movimento e dallo sforzo, evapora e proviamo la sensazione di andare compiaciutamente in fumo!

Il piazzale sottostante il Santuario è confusamente ingombro da automezze, ed a sentire il gran vociare delle persone presenti, è facile individuare la provenienza: l'agro nocerino.

I più arditi, nell'abbigliamento marcatamente paesano, folcloristico e di cattivo gusto, hanno occupato gli scanni e rudimentali tavoli di abete di scarto di una pizzeria «sciù-sciù» inventata in un locale sotterraneo che nel passato remoto, evidentemente, rappresentava la catacomba della sovrastante chiesa, mentre i più timorati e discreti si sono appartati, a gruppetti, sull'umido prato e sul muretto di cinta, per consumare «ogni ben di Dio» che cacciano dalle loro capaci ceste di vimini.

Lo spettacolo zingaresco ci diverte e ci nausea insieme!

Al piazzale superiore, antistante la chiesa ed il convento, altrettanto file di macchine, lasciate disordinatamente in sosta, impediscono quasi l'accesso.

Mi soffermo, incurante della nebbiolina umidicola e penetrante mentre la sorellina guadagna di corsa il portale della chiesa.

Osservo lo stato in cui sono ridotti, dal tempo e dall'incuria, gli infissi delle finestre del convento: mancano molti vetri e le persiane la cui funzione è quella di riparare le finestre dalla luce e dalle intemperie, sono ridotte a monconi sconnessi, infarcati di grigio marcio e di umidità.

La melodiosa e sacra cantilena dei fedeli in chiesa quasi mi scuote ed allontana da me il pensiero di una vivace protesta nei confronti dei responsabili di tanto abbandono.

Entro in chiesa in tempo per partecipare alle ultime fasi della cerimonia liturgica.

Quando il sacerdote annunzia «andate la messa è finita» i fedeli sciamano chiassosi ed a furia di spintoni raggiungono l'uscita dando poi luogo ad una indegna scarabanda fra schiamazzi di voci e segnali acustici degli automezzi per farsi strada.

Fuori la nebbiolina diventa più densa, sospinta da folate di vento di ponente proveniente dalla marina! La mia sorellina avverte brividi di freddo, le labbra livide oscillano e tremolano, e con lo sguardo supplichevole mi sollecita il ritorno.

Onde evitare di imbatterci in fosse e pozzanghere fangose della quasi strada mulattiera della Avvocato, ci incamminiamo a svelti passi, per la strada rotabile; attraversiamo Padovani e la linda borgata di Dragonea, subito fuori l'agglomerato, ci fermiamo per salutare un vecchio e simpatico amico che familiarmente chiamiamo «Zi Salvatore».

Non occorrono le consuete insistenze per accettare l'invito ad entrare e ristorarci al caldo di un

rudimentale e funzionale camino acceso.

Zi Salvatore è una istituzione di quelle contraddite, porta a spasso, con disinvoltura, i suoi ottanta anni e ci riferisce che, per non inimicarsi i villici delle due frazioni, Dragonea e Benincosa, ha fissato la sua residenza a mezza strada ed ha accontentato tutti.

Ci offre tenere fave di giardino, raccolte da poco, che divoriamo con famelicità ed in una voluminosa busta di plastica depone tanti profumati limoni dalla rugosa buccia mediterranea.

Ogni tanto, agglustandosi di continuo un berretto di stoffa dalla visiera consunta, si porta sull'uscio ed osserva la valle nebbiosa che immette alla marina di Albori, per scrutare il cielo ed il mare e, rammaricandosi, ammonisce: il tempo non promette nulla di buono, la nebbia si infittisce perché spinta dal «poname» africano, ma in compenso entrano le quaglie!

Evidentemente interpreto a modo mio il significato di «poname» e penso che nel vernacolo del luogo sia sinonimo di vento di ponente.

E la nebbia persiste!

Silvana

SIMPATIE PER CAVA DALLA FRANCIA

Pessal - Bordeaux

Gentile Avvocato, ebbero il piacere di conoscerla all'Albergo «Victoria» e ora ho ricevuto la copia mensile di marzo tramite la gentilezza del Signor Maiorino e di un mio collega che ha soggiornato a Cava dai primi di aprile al quindici.

In primo luogo La ringrazio vivamente di questa Sua gentilezza che mi ha portato una folata di aria della vostra splendida terra campana, e vivamente anche La ringrazio per il trafiletto intitolato così: «Il ritorno delle francesine».

Si, sono «l'altra professoressa» e con me collaborava il Sig. Joseph Micilino, professore di matematica. Il nostro gruppo era di 32 e si è unito quest'anno a quello della Sig.ra Boulet che già conosceva il luogo per esserci già stata o sono due anni.

L'anno scorso guidai il mio gruppo di allievi per le colline festose della Toscana, Siena, San Gimignano, Pisa, soggiornando a Firenze in via Largo, a due passi da Santa Maria del Fiore.

Ero con dei simpatici colleghi della città di Agen, professori di italiano, tutti quanti amorosissimi dell'Italia e devoti e... tutti quanti lottiamo per mantenere viva la lingua e la cultura italiana in questo Sud-Ovest della Francia così vicino alla Spagna.

Le chiedo gentilmente di mettere un rigo nel suo giornale anche per il Liceo Francois Mauriac di Bordeaux, per poterlo affiggere in sala dei Professori... e così, sarà contento il nostro «Proviseur» senza contare che farò propaganda per la bella città Cava, di cui ho già dato indicazioni per l'estate a certi miei colleghi.

Sto cercando di convincere a fare questo viaggio i miei colleghi di Agen, che hanno gruppi importanti di allievi che studiano l'italiano come prima lingua.

Insieme a Lei, Avvocato, vorrei ringraziare sul suo giornale l'Azienda Autonoma di Soggiorno e tutti gli abitanti e i commercianti di Cava, che sono così aperti e accoglienti con noi e coi nostri ragazzi e ragazze (che desiderano «corrispondenti»).

Devotamente sua Magda Paris (N.d.d.) Ringraziamo sentitamente la Prof. Magda Paris per quanto fa per aumentare le simpatie dei francesi per la lingua italiana. A lei, ai professori ed agli allievi che sono stati a Cava il nostro fervido saluto ed agli altri il nostro: «Vi attendiamo».

Lettere da Oltremare

Egregio Avvocato, Le scrivo questi due rigi per inviare la quota per «Il Castello», e per informarla che ho cambiato indirizzo: così La prego di apportare la variazione alla fascetta, altrimenti il giornale andrà perduto. Intanto La saluto distintamente, insieme con mia moglie Margherita e con i miei figli Marialetizia e Franco. E' il saluto affettuoso di un cavaese che è lontano e che risiede in Canada. (Toronto)

Vincenzo Di Marino (N.d.d.) Ringraziamo il concittadino Di Marino per il premu-

La caricatura della Radio del Castello che qui riproduciamo e che è stata già pubblicata dal «Pungolo», è una simpatica e felice interpretazione in tono scherzoso delle serate musicali e canore che settimanalmente la Radio del Castello ha trasmesso durante questo inverno con la sua orchestra per allietare gli affezionati ascoltatori. L'Avv. Pagliara ha tratto spunto dal fatto che per ricambiare la cortesia ai nostri orchestrali e cantanti, i radioascoltatori han fatto a gara ad inviare cibarie e libagioni per concludere le serate con allegre cene. L'orchestra della Radio del Castello è costituita da: Rigoletto Marschino (presentatore), Michele Amodio, macchietista e cantante, Giuseppe Socci, fisarmonista, Antonio Landi (Scialone), benjo tenore, Pasquale Grieco, chitarra, Sabato De Sio, bugbidù, Giuseppe Palmieri, scettaviasse, Giovanni Iovane, cantautore e macchietista, Eugenio Baldi (usciste), Mario Gagliardi e Nico Pagano, cantanti.

roso ricordo di inviare il suo contributo a «Il Castello», e ricambiamo a lui, alla gentile sua moglie ed ai figli gli affettuosi saluti nostri e della città di Cava.

Caro Signore, Le invio il contributo 1977-1978 per «Il Castello», e La ringrazio sentitamente.

Roberto Calabrese (N.d.d.) Anche al caro concittadino Roberto Calabrese, che da tanti anni sta in America, inviamo il nostro ringraziamento e l'affettuoso saluto nostro, dei suoi parenti di qui, e di quanti lo ricordano perché lo ebbero amico in fanciullezza e gioventù.

Fanciulla villanoviana

Fanciulla che dormi il sonno eterno in questa tomba villanoviana esposta alla curiosa meraviglia del vitreo museo, immobile sorridi. Stanno sparsi i tuoi monili sull'ombra del tuo scheletro tra anfore e vasi infranti e piccoli porta aromi... i tuoi utensili di tutti i giorni con te da sempre e per sempre. Dormi beata fanciulla antica: sorridente tra capanne e boschi riempivi l'aria pastorale del canto di tua giovinezza. I tuoi bianchissimi denti ridonano un sorriso vivente.

(Roma)

Alfredo Girardi

Novi espone a S.Egidio

Antonio Novi, promettente allievo della pittrice Romy, espone dal 6 al 21 Maggio nella sala della Pro Loco di Sant'Egidio Montalbino, luogo della sua residenza e della sua attività. Alla cerimonia inaugurale sono intervenute le autorità locali e molti amici ed ammiratori, tra cui la stessa Romy e l'avv. Francesco Mario Pagano. L'avv. Apicella ed il giornalista Luca Barone hanno avuto per il giovane artista parole di lusinghiero apprezzamento e di incoraggiamento, augurandogli che tra le tante tendenze finora sperimentate per studio, trovi la sua vera inclinazione e vi si affermi.

A NOTTE BIANCA

(Eco di un'anima dolorante)

Vieni, sorella, il grido del dolore lascia e le orliche ne la valle scura; vieni, gentile, il misero mio core, cui fa scherno spietato la natura, quel cor che soffre, che non ha sorriso che sanguinante va, neglecto e gramo, quel cor d'affetti nasconde un paradiso... Vieni, o gentile, non lo sai che l'amo? Sorgi, bel fiore agonizzante e smorto, ritorna al nido, rondine smarrita, triste fanciulla, in sicuro porto, approda meco... ti vo dare vita. Vieni. La valle immensa e desolata ha pruni e sassi pel virgineo piede; vieni!, nella pianura sterminata, tra le mie braccia questo cor ti chiede. Mira nel cielo, sfiorante e bello, il sol che brilla in tutto lo splendore, mira il sereno che lasciasti e quello azzurro, in alto, che sorride al core. Vieni, fanciulla, e la pupilla mesta, scintilli lieta ch'è ti vo' beata... Ah! Non sentirmi! Nel mio cor tempesta la giovinezza triste e desolata!... E vengo a valle, agonizzante anch'io. Sopra le orliche seguirò i tuoi passi. E' sì spietato il mio destino rio!... Fuggo le rose, cerco teo i sassi, ove lasciar di sangue amaro stille, i lembi del mantello e le vesti, le lacrime versar, vive scintille, degli occhi nostri, si pianti e mesti.

+ Lucia Liberti

EDELWEISS

Fu il vago fiore che solingo cresce in sulle vette bianche e luminose a parlarmi di te di care cose!

«Chi va lassù nel bianco immacolato — a ritemprar lo spirito un po' stanco — non c'è che dir: ha un non so che d'alto!»

Questo linguaggio dolce scese al core che attendea presago l'ora sua per inondarsi del più puro amore!

E così rododendri e stelle alpine i rari fiori del silenzio arcano mi portarono te - cara lontano!

(Salerno)

Enza de Pascale

ACROSTICO

Di preli al mondo ve ne sono tanti... Ognuno al suo lavoro e... tira avanti! Non si preoccupano se non son contenti.

Certi sconsigli affatto consenzienti!... A questo punto penso a Don Grangetti Rettor magnifico che attua ardui progetti Laggiù fra l'aspre rocce e il glauco mare!... Oh Dio ti prego lungamente qui fallo restare!

La principessa del Canada



L'Avv. Apicella e la "Radio del Castello" visti dall'Avv. Giovanni Pagliara



ECHI e faville

Dal 5 Aprile al 9 Maggio i noti sono stati 80 (f. 41, m. 39) più 25 fuori (f. 13, m. 12), i matrimoni 66 ed i decessi 34 (f. 20, m. 14) più 8 (f. 3, m. 5) nelle comunità.

Amalia e Pio sono nati gemelli dal dott. Vittorio Accarino e Miraglia Sorrentino.

Carmen dal prof. Alfonso Lambiasi ed Orsola Capuano. Massimiliano dal prof. Angelo di Matteo e Annamaria Melone. Mario da Roberto Callendo impiegato e Carla di Marini.

Stefania dall'ing. Antonio Di Costanzo e Teresa Memoli.

Veronica dal Geom. Luigi Della Monica ed Antonietta Coppola, impiegata.

Valter Scardovi di Mario e di Lucia Melandri, calciatore della Pro Cavese, si è unito in matrimonio con la studentessa Rosa Casaburi di Umberto e di Albertina Nobili, nella Basilica della SS. Trinità.

L'ing. Lorenzo Ferrara di Agnelo e di Anna Palazzo con Livia Verbena di Mario e di Giovanna Lambiasi, nella chiesa di S. Lorenzo.

Il dott. Pierfederico De Filippis, impiegato e consigliere comunale, del dott. Federico e della prof. Franca Chelli, con la dott. Annamaria Farano di Mario e di Stella De Martino nella Basilica della SS. Trinità.

Catello De Martino, collaudatore, di Sabato e di Lucia Principe, con Maria Senatore di Adolfo e di Domenica Delle Serre, nella Basilica dell'Omo.

Antonio Cilento, fotografo, fu Mario e di Ersilia di Nuro con la rag. Adelaide Di Prisco di Antonio e di Maria Apicella, nella chiesa di S. Francesco. La funzione religiosa ha richiamato numeroso pubblico per la singolarità dell'addobbo della chiesa, che era costituito in prevalenza da ceste di frutta di tutte le qualità dalle esotiche alle nostrane, alle quali hanno poi attinto gli intervenuti. La sposa vestiva un magnifico abito bianco da figurino, ed anche lo sposo era in abbigliamento artistico. Vi erano tutti i fotografi di Cava in abiti da società per festeggiare il collega. I lodri, però, che stanno sempre all'agguato, ne hanno profittato per svaligiare lo studio fotografico di Antonio Bisogno, e per tentare di svaligare anche quello di Di Maio, al quale non sono riusciti per la fortunosa presenza di un curioso vecchietto. Il pranzo nuziale si è svolto a Ravello.

Nella chiesa di S. Maria a Toro sono state benedette le nozze di Francesco Lambiasi, gestore di toletteria per cani, del dott. Vet. Mario e di Teresa Zito, con Rita De Martino, parrucchiere per cani, di Vincenzo e di Carmela D'Amore. Compare di anello è stato il dott. Vet. Eduardo Volino, e testimoni il geom. Fabrizio Zito e l'ing. Tullio Lambiasi. Dopo il rito i numerosi parenti ed amici si sono riuniti per festeggiare gli sposi in lieto simposio presso l'Hotel Pineta La Serra. Vi erano tra i tanti: Generale Paolo e Della Fusco, Colonnello Enzo e Costanzo Marra, Preside Dr. Aniello D'Alessandro, Dr. Enzo e Silvia Santorriello, Rag. Arturo e Lena Tortora, Cav. Raffaele e Adella De Cesare, Maresciallo Ciro e Dora Russo, Dr. Fausto Tozzi, Ing. Mario e Anna Gaudieri, Dr. Carlo e Nunzia Gaudieri, Dr. Enzo e Melina Gaudieri, Prof. Alfonso Giarletta, Prof. Francesco e Elena Gigantino, Prof. Enzo e Titta Capuano, Rag. Sosa e Maria Sacco, Dr. Pasquale e Caterina Salisano, Sig. Michele e Anna Fasano, Prof. Rita d'Elia e Roberto Ricci, Rag. Sandro e Maria Malinconico, Geom. Luigi e Rita Rogusa, Col. Osvaldo e Ines Lambiasi, Eduardo e Carmela Lambiasi, Rag. Vittorio e Lidia Lambiasi, Ing. Tullio e Armando

Lambiasi, Ing. Alfonso e Lina Lambiasi, Rag. Peppe Scavella e Prof. Patrizia d'Elia, Ins. Rosa Zito, Geom. Fabrizio e Prof. Teresa Zito, Prof. Emilio e Esther Passarelli, Geom. Gerardo e Odette Passarelli, Sig. Pina ed Ortensia Zito, Prof. Dino e Vittoria Mancini, Rag. Gerardo ed Elena Pisapia, Filomena Senatore, i parenti della sposa: Giovanna e Carmela De Martino con il figlio Mario, Raffaele e Carmela Luongo con i figli Filomena, Silvana, Teodoro e Mario, Antonio e Agnese Gaudino, Lucia Novello con i figli Antonio, Carmine ed Anna, Gaetano De Martino e moglie, Emilia e Giuseppina Antonini, Carmine e Maria De Martino, Mario Di Giuseppe e fam.; e vi erano anche: Giuseppe Di Domenico e moglie, Ida di Paolo con i figli Claudio e Giuseppe, Amedeo Senatore e famiglia, Vincenzo ed Annamaria Siani con i figli Angela, Filomena e Francesco, Ciro ed Antonietta D'Arenzo con i figli Massimo e Marcello, Rag. Alfredo e Rita Della Monica con i figli, Domenico e Silvana Chiariello, Pio e Gabriella Accarino, Piero ed Elvira Santin, Amedeo Palumbo, Aldo Bonacci, Pasquale e Maria Della Rocca con i figli Alfonso e Vincenzo e la nuova Adalgisa. Allo spumante il fervore e sempre scoppianti pistolotto augurale dell'Avv. Domenico Apicella, il quale rinnova agli sposi i più fervidi auguri.

Nella nuova civettuola chiesa di S. Vito il parroco don Giuseppe Zito ha benedetto le nozze tra Geppino Tamigi di Vincenzo e di Olimpia Senatore e Filomena Bisogno di Vincenzo e Anna Faiella, residenti in Canadà. La chiesa, ornata di fiori dai colori fantasmagorici, era gremita di parenti ed amici convenuti per partecipare al lieto evento. Affettuose e commoventi le parole di fede e di augurio del parroco D. Peppino e copiose le lagrime di gioia del clan Tamigi. Compare d'onore il dott. Ersilio Rispoli, Ispettore Generale del Corpo Forestale e testimoni i cognati dello sposo rag. Enzo Dell'Anno e rag. Daniele Manzo, funzionari rispettivamente del Banco di S. Spirito e Banco di Napoli. Dopo il rito, i numerosi parenti ed amici si sono trasferiti nei panoramici locali dell'Hotel Scapolatiello per consumare l'allegria e squisita cena.

Alla giovane e felice coppia, in viaggio per le più amene zone d'Italia, i più fervidi voti augurali di ogni bene da parte de «Il Castello».

Ad anni 46 è improvvisamente deceduto Osvaldo Armenante, meccanico dell'ATACS.

Ad anni 79 è deceduto il popolarissimo orologiaio Alfredo De Bonis.

I deceduti in questo periodo sono stati in prevalenza dagli ottanta ai novanta anni di età.

Maggio è tutto un sorriso

Maggio!... Maggio!... C'alleria quanno torna, p' 'o paese! E' na gioia p'ogne via ca te siente 'e cunziola.

Ogne passo, a ogne puntone che se vede, che se sente... Basta sola na canzone ca te sceta e fa sunnà.

Fenestelle chien' 'e rose, barcuncielle ntarate, ciardielle e tanta cose nun te stanche d' 'e guardà.

Stu paese, stu paese ch'è nu vero paraviso, p' 'a magia 'e chistu mese ch'è te ncontate e fa cantà.

Si si' vecchìo è 'a stessa cosa: maggio è tutto un sorriso, pienza a Nina, pienza a Rosa e nun pienza ch'è a l'età!

Matteo Apicella

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
"rib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitila" - Cava dei Tirreni

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10mila mensili, con regalo di un calcolatore SANIO

Il Portico

in permanenza opere di: Attardi

- Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enotrio - Guccione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolucci - Porzano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (069) 878699
Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE E SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE COMBINIBILI

VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 ab.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31-12-1977 L. 58.516.577.111

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MITILO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»

Corso Italia n. 251 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI E COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità — Rapidità — Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDIL TIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali
delle migliori marche

lenti da vista
di primissima qualità